

Filosofi nella pandemia /1**“Stare attenti ai contagi significa essere presenti Anche questo è Natale”**di **Sara Chiappori**

● a pagina 5

L'intervista - Il filosofo Carmine Di Martino**“Anche il Natale in solitudine può essere una festa a distanza”**di **Sara Chiappori**

Niente cenoni, niente tavolate intorno a cui riunire parenti e amici, niente feste in cui ballare con semisconosciuti. Sconsigliati gli abbracci, vietatissimi i baci, se non da un certo grado di intimità in su. È il Natale ai tempi del virus. Potrebbe essere molto triste, oppure solo diverso. Certo è che andrebbe affrontato dando il giusto peso alle cose, provando cioè a distinguere «una reale privazione esistenziale dalla modifica di schemi consueti», suggerisce Carmine Di Martino, ordinario di Filosofia morale in Statale. Distinguendo cioè «dove c'è sofferenza, fragilità, bisogno di cura e assistenza e dove invece c'è una rinuncia tutto sommato non drammatica a un cerimoniale, spesso eterodiretto».

Professor Di Martino, sarà un Natale tra pochi. In solitudine o quasi.

«La convivenza tra pochi, per di più sempre gli stessi, è una prova, quasi una sfida. La restrizione del perimetro dei rapporti obbliga al faccia a faccia, fa emergere se si ha qualcosa da dire, se c'è disponibilità all'ascolto. Il contesto di una relazione non è mai la massa indistinta. Può essere la comunità, che però è una dilatazione del faccia a faccia. Non ci proteggiamo dalla solitudine se l'accostamento dell'uno

all'altro è privo di comunicazione, di desiderio, di significato».

Ci sentiamo comunque privati di qualcosa.

«Anziché subirla come un'ingiuria, si potrebbe usare questa condizione per cercare di comprendere che cosa sta succedendo a noi oltre a ciò che sta succedendo fuori da noi. Provare a farne un tema condiviso. Il comprendere avviene sempre nel rimbalzo del dialogo, nell'incontro con l'altro. Ci può essere un vuoto enorme in uno spazio saturo di individui ma povero di relazioni».

Insomma si può rinunciare a tutta la ritualità laica del Natale senza farne una tragedia?

«La sua sospensione, per altro relativa, può essere sfruttata come l'emancipazione da un galateo che siamo obbligati a osservare e che spesso coincide con il galateo del consumatore. Pur comprendendo le imperiose esigenze economiche del sistema, dico che potremmo approfittare del frangente per riappropriarci non solo del tempo, ma soprattutto del desiderio. I cerimoniali impongono copioni da seguire senza troppe domande. Se ne siamo anche solo per poco esonerati, possiamo interrogarci su che cosa vogliamo davvero. Scoprendo che il desiderio chiede prima di tutto

relazioni generative di senso. La risposta ad esso non andrebbe

confusa con l'accumulazione di oggetti né con il raggiungimento di obiettivi».

La relazione con l'altro passa anche attraverso il corpo. Che cosa succede quando non ci si può toccare?

«Non siamo fatti per una traversata in solitaria del pianeta, questo è chiaro. Ma è altrettanto vero che nelle regole del distanziamento rese necessario dal virus l'altro non è sparito, al contrario dovrebbe rappresentarne il motivo. Stiamo lontani per la nostra sicurezza ma anche per quella altrui. Dirò di più. Al di là della valutazione sul tempismo e la congruità delle regole, il loro rispetto è segno che l'altro è incluso. Nel momento in cui lo escludiamo, avanza il negazionismo nelle diverse forme».

Con che cosa si può compensare ciò che ci viene tolto?

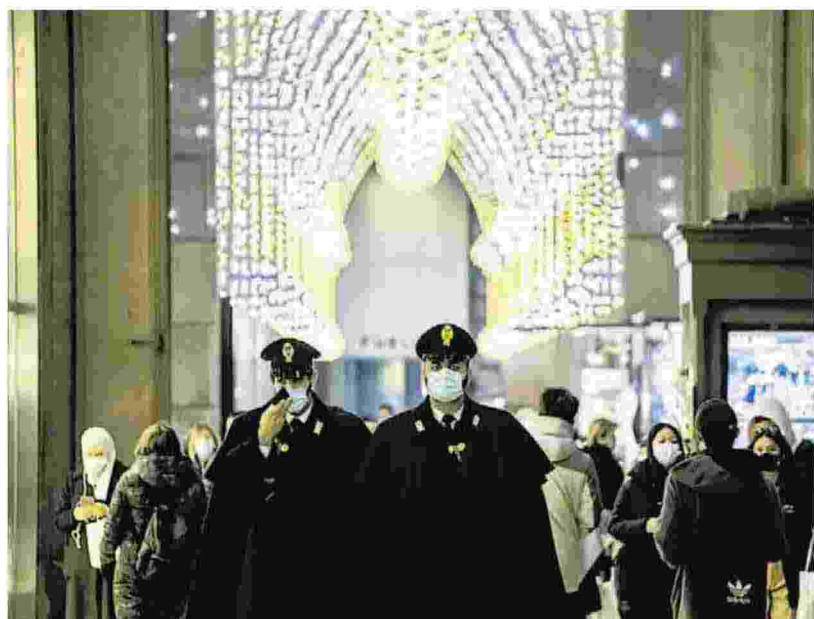
«Il corpo, la carnalità sono fondamentali per sperimentare la vicinanza dell'altro. Ma non si tratta della vicinanza della massa corporea in quanto tale, che può essere muta, opaca e dunque aumentare la solitudine. Il fuoco andrebbe spostato sul concetto di presenza. A volte una parola, uno sguardo possono scuoterci dall'abisso di una

percezione negativa di noi stessi molto più di un abbraccio meccanico o distratto».

Qualche consiglio per buone letture?

«La riflessione filosofica rischia di essere ostica, mi limiterei a un paio di titoli. Paul Ricoeur, *Sé come l'altro* e *Percorsi del riconoscimento*. E poi il filosofo ceco Jan Patočka, soprattutto

i Saggi eretici sulla filosofia della storia. E se posso spingermi oltre la filosofia, aggiungerei *Vita e destino* di Grossman, straordinario romanzo dimenticato».



“



**IL DOCENTE
CARMINE
DI MARTINO**

*La sospensione
della ritualità
può essere sfruttata
per emanciparsi
da un galateo che
siamo obbligati
a osservare*

”

